

NUOVI DATI CERAMOLOGICI PER LA STORIA ECONOMICA DI ROMA TRA VII E VIII SECOLO

Lucia SAGUI, Marco RICCI, Diletta ROMEI.

Résumé : On présente ici deux grands dépôts riches en matériel, récemment mis au jour à Rome, à l'occasion de l'achèvement des fouilles dans l'exèdre de la Crypta Balbi. Le dépôt le plus ancien remonte à la deuxième moitié du VIIe siècle, le dépôt le plus récent à la première moitié du VIIIe siècle.

Bien que l'attribution ecclésiastique des deux dépôts et les causes de leur formation soient encore incertaines, on ne peut douter de leur importance pour la compréhension du moment critique que constitue le passage entre l'antiquité tardive et le haut moyen âge.

A en juger par le premier dépôt, l'abondance de matériels importés des diverses régions de la Méditerranée -surtout de l'Afrique du Nord-, semble indiquer, en effet, l'existence d'échanges encore actifs dans le VIIe siècle avancé. Au contraire, dans le deuxième dépôt, la drastique diminution des importations -limitées aux régions méridionales de la Péninsule- et l'appartenance de la plus grande partie des céramiques aux productions de la région même, représentent les signes d'un vrai changement d'époque.

Alcuni anni or sono presentammo, al Convegno di Lisbona, un deposito ceramico di VIII secolo che, pur se incompleto a causa dell'improvvisa interruzione dello scavo, costituiva il più cospicuo rinvenimento fino a quel tempo effettuato nell'area del Mediterraneo occidentale (Cipriano 1991). Non potevamo prevedere, allora, che quel deposito rappresentasse soltanto la punta di un iceberg, destinato ad emergere in tutta la sua vastità soltanto nel 1993, in seguito alla conclusione delle indagini archeologiche in un settore della Crypta Balbi, il monumento romano che, grazie alla sua ininterrotta continuità d'uso, va sempre più connotandosi come una vera miniera per l'archeologia medievale della città. L'intervento del '93 ha portato infatti al recupero non solo della parte rimanente del deposito di VIII secolo, che grosso modo equivale quantitativamente a quello già scavato negli anni '80, ma anche di un sottostante e molto più esteso complesso di materiali databili al VII secolo avanzato.

Siamo dunque nel cuore dello spartiacque, non solo nella storia del commercio, ma nella storia totale dell'Occidente, come il Lopez (1978) definiva il periodo compreso tra la seconda metà del VII e la prima metà dell'VIII secolo, croce e delizia degli studiosi dell'alto medioevo, ed abbiamo a disposizione in quantità finora inimmaginabili le tanto agognate testimonianze archeologiche che, quanto meno, agiteranno le acque del dibattito storiografico, altrimenti destinate a rimanere stagnanti, per dirla ancora col Lopez, per insufficienza di prove.

Per evitare rischi di generalizzazioni e di schieramenti sui tanto dibattuti temi della continuità e della discontinuità, termini fin troppo abusati, è necessario tuttavia sottolineare la specificità del nostro osservatorio. La ricerca storica e quella archeologica ci vanno infatti sempre più convincendo che i

nostri depositi, e non solo quelli di VII e VIII secolo, ma anche quelli di IX e X, ancora in corso di studio, oltre a quelli già pubblicati, che interessano i contesti databili dall'XI al XV secolo, non sono altro che gli immondezzai dei vari monasteri succedutisi sullo stesso sito nel corso dei secoli, a contatto quasi immediato con l'area di scavo¹. Nel caso che ci interessa in questa sede si tratterebbe del monastero più antico, quello di S.Lorenzo in Pallacinis. Se la nostra attribuzione fosse errata, le testimonianze materiali non perderebbero comunque nulla del loro valore, anzi sarebbero ancora più importanti ai fini della ricostruzione del quadro della produzione e del commercio nell'alto medioevo, in quanto estensibili ad un contesto socio-economico più ampio.

Prima di passare all'analisi del panorama ceramico dei due depositi, vediamo brevemente le caratteristiche generali.

Il mondezzaio della seconda metà del VII secolo contiene quasi 100.000 frammenti ceramici e circa 460 monete. Una delle sue caratteristiche più interessanti è rappresentata dall'enorme quantità di oggetti in metallo (circa 600) e in osso e avorio (oltre 100), finiti o in diversi stadi di lavorazione: la presenza, tra questi materiali, di numerose matrici (circa 60), di diversi strumenti di lavoro (circa 140) e di gemme da riutilizzare per lavori di oreficeria, testimonia di una multiforme attività produttiva che doveva svolgersi nelle immediate vicinanze, forse nello stesso ambito monastico². Per quanto riguarda i reperti numismatici (in corso di studio da parte di A.Rovelli), 138 monete (30% circa) si distribuiscono nell'ambito del VII secolo, mentre le più tarde in assoluto (6% circa) sono rappresentate da 8 esemplari di Costantino IV (668-685) e 1 di Giustiniano II (primo regno: 685-695)³. Sono inoltre in corso di studio 11 sigilli plumbei, nei quali si leggono,

¹ Per i dati preliminari sul deposito di VII secolo cfr. Saggi 1995; per un primo inquadramento sui materiali di IX e X secolo cfr. Manacorda 1986; per il contesto bassomedievale Crypta Balbi 5.

² Sulle produzioni dell'officina, che ci forniscono la prima, grande testimonianza archeologica dell'artigianato artistico romano di VII secolo, e sui rapporti che esse rivelano con il mondo longobardo cfr. Ricci 1994.

³ Si tratta di un tipo inedito, la cui attribuzione ci è stata confermata dal prof. Ph. Grierson, che ringraziamo.

non sempre chiaramente, i nomi di patrizi, notai e di un duca longobardo.

Nel mondessaio di VIII secolo, il cui ambito cronologico può forse ora essere circoscritto alla prima metà del secolo, la nostra base statistica risulta più che dimezzata. L'attività dell'officina non è più testimoniata, fatta eccezione, forse, per qualche oggetto in osso. Le monete sono 265, e di queste circa la metà (132) sono databili tra gli anni 80 del VII e i primi decenni dell'VIII secolo. Dei 5 sigilli plumbei, 1 è relativo ad un esarca dei primissimi anni dell'VIII secolo, 2 a consoli, 1 ad un ex arconte ⁴.

Analizziamo più da vicino il deposito di VII secolo, sintetizzando i dati più ampiamente esposti in altre sedi ⁵.

La discarica appare priva di una scansione cronologica: i materiali dei numerosi strati distinti quasi a dispetto di ogni evidenza si sono rivelati infatti, al momento dello studio, assolutamente solidali, e pertinenti a forme ceramiche spesso in gran parte ricostruibili. Un'ulteriore prova del basso livello di residualità ci è data dalla classe ceramica più precisamente inquadrabile sul piano cronologico, cioè dalla sigillata africana, che rappresenta il 3% circa dell'intero complesso, nell'ambito della quale le forme datate entro il VI secolo non superano il 5%. Certo, per quanto riguarda le forme più comuni nel nostro deposito (fig. 1.1), tutte variamente datate nell'ambito del VII o al massimo tra gli ultimi decenni del VI e il VII secolo, non mi sentirei di proporre, *sic et simpliciter*, un abbassamento della cronologia finale ⁶: sarà infatti necessario lavorare ancora sui dati percentuali e sui confronti, specie dai contesti recuperati negli ultimi anni, alcuni dei quali ancora inediti. Non è un caso, comunque, che la forma più tarda in assoluto, la Hayes 109, il fossile guida per il VII secolo avanzato, sia nel nostro deposito la più rappresentata (fig. 1. 2-15).

Il "butto" è stato dunque effettuato intorno alla fine del VII secolo, ma non possiamo escludere che i suoi artefici abbiano usato sulla mensa, nella dispensa e in cucina, i diversi tipi di contenitori più a lungo del normale (ma qual'è la norma?) o li abbiano tenuti da parte (ma certo non tutti: e in questo caso, quali?) per qualche decennio, prima di disfarsene.

Interessante è anche il panorama fornito dalle lucerne, che costituiscono l'1% circa del complesso ceramico. Rimandando ai contributi segnalati alla nota 5, sottolineo l'incidenza ancora alta (17% circa) degli esemplari in sigillata africana, riferibili al tipo Hayes IIB, superata tuttavia di gran lunga da quella dei tipi detti "siciliani", mentre al contrario la presenza delle lucerne ovoidali (definite anche "a ciabatta"), che delle "siciliane" sono ritenute una derivazione, e che vedremo dominare nel panorama di VIII secolo (v. *infra*), è ancora scarsamente rilevante.

Vediamo, ora, il quadro fornito dai contenitori da trasporto, che rappresentano il 47% circa del complesso, tenendo conto, per motivi di spazio, non tanto degli aspetti tipologici quanto delle aree geografiche coinvolte e della loro importanza relativa. Diciamo subito che il peso dell'Africa settentrionale (arca dell'attuale Tunisia) è schiacciante, e il dato conserva una certa stabilità considerando sia il complesso dei fram-

menti, sia il numero minimo degli esemplari (fig. 2. 10). Fermi restando dunque i rapporti quantitativi tra gli oggetti, un ulteriore passo avanti della ricerca consisterà nel valutare i dati dal punto di vista del volume delle merci, e quindi dei contenuti anziché dei contenitori. Bisognerà infatti considerare ad esempio che l'anfora più comune tra quelle africane, lo *spatheion* di ridottissime dimensioni (fig. 2. 1-3), è anche la più piccola in assoluto: il suo contenuto doveva quindi essere irrisorio, anche se evidentemente molto pregiato. E' pur vero che gli altri due contenitori africani che seguono nella scala della quantità (*Castrum Perti* e Keay LXI-LXII) sono molto grandi, e quindi la loro capacità andrà a compensare quella degli *spatheia* ⁷.

L'anfora del tipo *Castrum Perti* (fig. 2. 4-5) va annoverata tra i contenitori più importanti per il periodo che qui ci interessa, del quale è destinata a costituire un fondamentale elemento di identificazione. La consistente presenza nel nostro deposito di questo contenitore da trasporto, scoperto pochi anni or sono dal gruppo degli archeologi liguri ⁸ e recentemente individuato anche in Tunisia, a Sidi Jdidi, in contesti del VII secolo avanzato (Ben Abed in questo volume), contribuisce a sottolineare le *liaisons* esistenti tra Roma e il castrum bizantino di Perti in materia di importazioni nordafricane.

Ma il quadro romano è molto più vario, sia per quanto riguarda l'Africa stessa, documentata anche da altri contenitori, sia soprattutto per quanto riguarda le produzioni dell'area egea, del Mediterraneo orientale e dell'Italia meridionale.

Le produzioni egee, pur non raggiungendo i valori di quelle dell'area costiera orientale considerati nel loro insieme, spiccano per la presenza delle anfore globulari di derivazione dalla Late Roman 2 (fig. 2. 6), analoghe al tipo 2 del relitto di Yassi Ada (Bass 1982) e prodotte forse, a giudicare dalla varietà degli impasti, in centri diversi, e soprattutto per le numerose attestazioni dell'anfora detta della cisterna di Samo (Arthur 1990).

Per quanto riguarda il Mediterraneo orientale, i contenitori che più contribuiscono a renderne rilevante la presenza sono quelli dell'area siro-palestinese: le anfore Late Roman 1, 4 e 5 e, in minor misura, quella qui definita C.B.1 (fig. 2. 7). Tra queste la LR5 è la più comune in assoluto, e la sua importanza è quasi pari a quella delle anfore importate dall'Italia meridionale. La significativa presenza di queste produzioni ancora nella seconda metà del VII secolo non stupisce alla luce delle più recenti acquisizioni, sulla base delle quali, come diremo meglio concludendo, la conquista araba dell'area siro-palestinese non sembra aver determinato, come un tempo si riteneva, una immediata e completa cesura nella fabbricazione e nell'esportazione di questi contenitori.

L'ultima, ma pur sempre rilevante area produttrice di contenitori di derrate è rappresentata dall'Italia meridionale. Si tratta, più precisamente, della fascia costiera della Calabria e della Sicilia gravitanti sullo Stretto di Messina. L'importanza di questa regione in età tardoantica e altomedievale, già testimoniata dalle fonti, ha ricevuto recenti conferme sul piano archeologico grazie all'attribuzione dell'anfora individuata dal Keay col numero LII e delle sue varianti più tarde (Arthur 1989a), delle quali il nostro contesto fornisce il più ampio

4 I termini cronologici più sicuri sono rappresentati da uno sceatta del 720 ca. e dal sigillo dell'esarca Teofilatto (701-705), già pubblicato in Cipriano 1991 : 100, fig. 1.1. Per l'interpretazione dei dati numismatici relativi alla parte del deposito presentata a Lisbona cfr. Delogu 1989 e Rovelli 1989.

5 Sulle diverse classi ceramiche cfr. i contributi di Bacchelli, Pasqualucci e Pavolini (lucerne), Ricci (ceramica comune), Saguì (ceramiche fini e contenitori da trasporto) in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*.

6 Cfr. ad esempio la forma Hayes 101, che è la più antica ed anche la meno attestata, pur figurando sempre tra quelle meglio rappresentate.

7 Cfr. i valori riportati da Bonifay 1986 : 300 e nota 133, per quanto riguarda in particolare le anfore cilindriche "di grandi dimensioni", la cui capacità oscilla dai 70 ai 90 litri.

8 Bonora 1984; da ultimo, e per la bibliografia precedente, Murialdo 1995 : 444 ss.: anfore globulari con fondo umbonato e ombelicato.

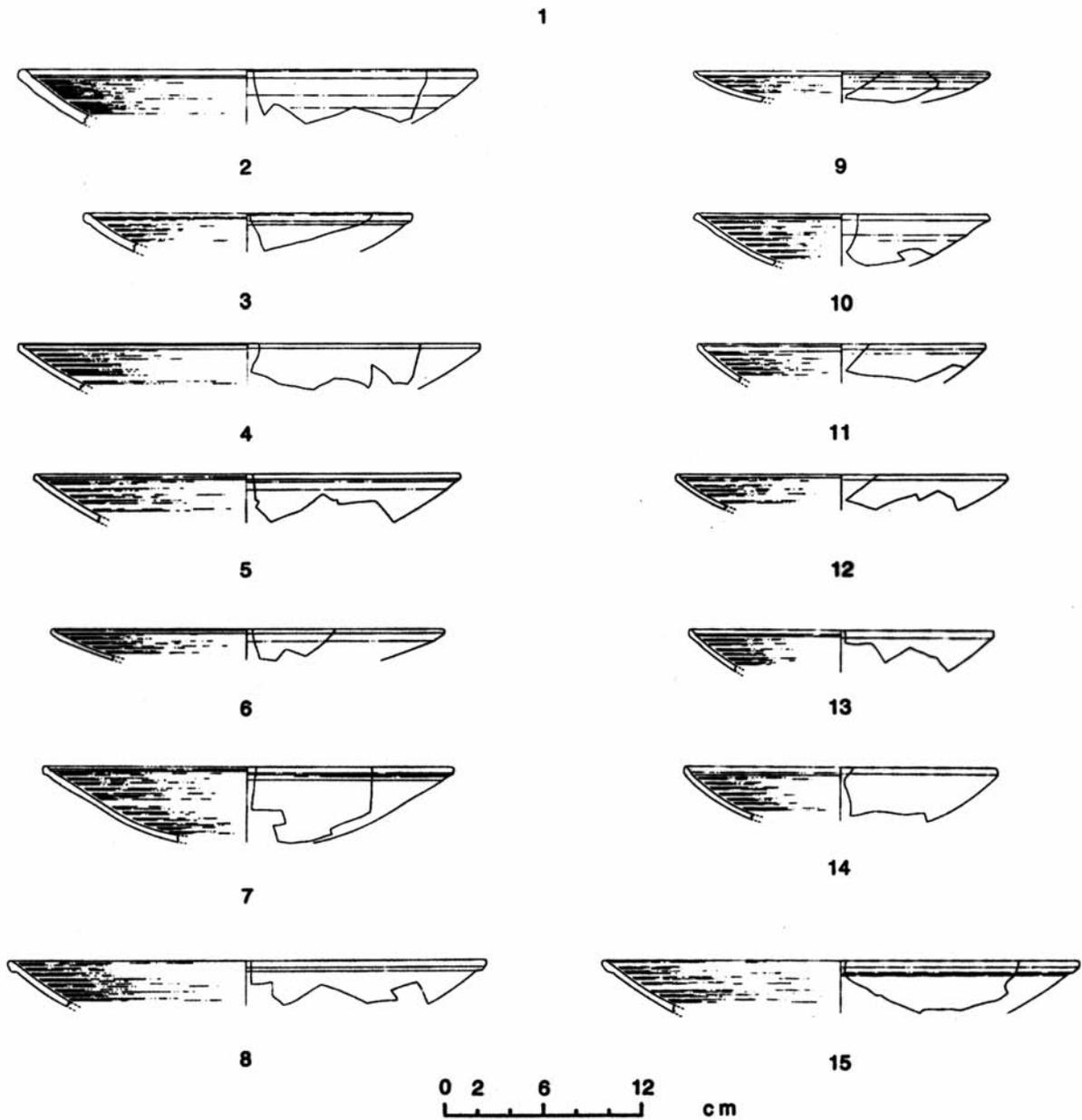
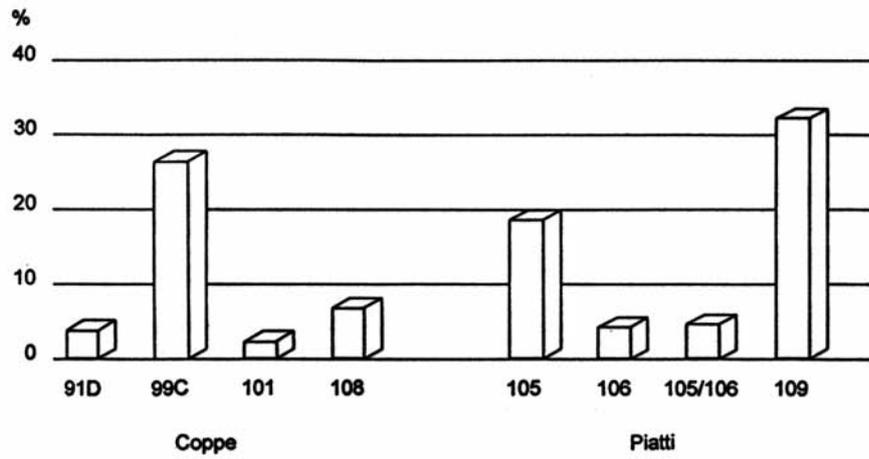


Fig. 1 : Roma, Crypta Balbi, deposito di VII secolo. Sigillata africana D : 1. forme più rappresentate (totale 1307 frammenti), 2-15. forma Hayes 109.

campionario finora noto (fig. 2. 8). Il ruolo dell'Italia meridionale per quanto riguarda le esportazioni verso Roma è inoltre destinato forse ad ampliarsi, estendendosi sia ad un altro contenitore anforario ancora poco noto, che abbiamo per il momento definito C.B.2 (fig. 2. 9), del quale sono state recentemente registrate attestazioni nel sud della penisola e in Sicilia (cfr. i contributi di Arthur, Pacetti e Sagù in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*), sia ad una serie di contenitori di uso domestico che il tipo di impasto farebbe ricondurre alle stesse aree di provenienza (cfr. *infra*).

L. S.

La ceramica da mensa e da dispensa del deposito di VII secolo⁹ appare di ottima qualità, realizzata per lo più con argille depurate e ben cotte, foggiate al tornio veloce con pareti lisciate, raramente steccate, e fondi frequentemente lisciiati.

Tra i centri produttori si distinguono diverse aree: una regionale ed altre apparentemente concentrate nella costa tirrenica centro-meridionale, mentre scarso risulta l'apporto dal Nordafrica e dal Mediterraneo orientale.

Relativamente ai manufatti da mensa, tra le forme aperte le più diffuse sono i vasi a listello e i catini con becco versatoio. I primi, derivati dal *mortarium* (fig. 3.5), rappresentano una forma intermedia tra il corredo da cucina e quello da mensa, e sembrerebbero per buona parte prodotti in ateliers dell'Italia meridionale, anche se non mancano tipi probabilmente riferibili ad un ambito regionale. Tipico è il catino con becco e anse orizzontali o verticali (fig. 3. 1), quasi sempre decorato con incisioni a pettine con motivi ad onda sulla spalla e sul bordo. Anche per questa forma, non ancora attestata nei contesti romani di VI secolo e già scomparsa in quelli di VIII, si riscontrano impasti che rimandano ad aree produttive diverse. La presenza solo occasionale di piccole forme da mensa, quali ciotole carenate o troncoconiche, si spiega con l'arrivo ancora consistente di prodotti africani in sigillata (cfr. *supra*).

Tra le forme chiuse le più comuni sono le brocche con orlo a fascia, i boccali a bocca trilobata e le brocche con ampia imboccatura e beccuccio sulla spalla. Le prime (fig. 3. 2) sembrerebbero prodotte in vari ateliers concentrati soprattutto nell'Italia centro-meridionale, anche se non manca qualche esemplare di probabile produzione africana. I boccali trilobati (fig. 3. 3) presentano una notevole varietà di tipi, attribuibili nella quasi totalità ad aree distribuite probabilmente dalla Toscana alla Calabria. Le brocche con ampia imboccatura (fig. 3. 4), già attestate nei secoli precedenti (cfr., ad esempio, Giardino 1991 : 848, fig. 9.3-4), sono attestate soprattutto con esemplari decorati a pettine con motivi ad onda. La varietà degli impasti consente di risalire ad aree diverse, sia dell'Italia che, forse, del Nordafrica.

Più articolato è il quadro delle forme da dispensa, tra le quali le più attestate sono le anforette con anse a nastro, con capienza intorno ai 10-12 litri (fig. 3. 7), e i grandi catini con orlo ingrossato ed estroflesso (fig. 3. 6). Anche per queste forme si individuano varie aree produttive, in gran parte peninsulari. Ben documentate sono le anforette con orlo a fascia, corpo fusiforme, fondo piatto e anse a bastoncino, di provenienza ancora incerta, e le grandi olle con anse sulla spalla, collo cilindrico, corpo ovoide a spalla alta e fondo ombelicato (fig. 3. 8),

prodotte probabilmente nell'area dello Stretto.

Nel complesso per gran parte della ceramica da dispensa si pone il problema di un eventuale contenuto, e quindi di una importazione dei manufatti in funzione della merce trasportata. Per quanto riguarda la ceramica dipinta in rosso va segnalata la sua scarsa frequenza, limitata sostanzialmente a forme chiuse riferibili, nella quasi totalità, all'Italia meridionale: una produzione romana di questa classe sembra esordire soltanto nel secolo seguente (cfr. *infra*).

Anche la ceramica da cucina, che costituisce più di un quarto del materiale presente nel deposito, mostra un buon livello di esecuzione al tornio veloce, con fondi lisciiati e impasti refrattari ben cotti e di buona qualità. La produzione è da riferire ad ateliers specializzati di aree diverse, delle quali solo alcune risultano attualmente identificabili.

Il nucleo più cospicuo sembra attribuibile all'area centrale tirrenica, e quindi ad un ambito regionale, dal quale dovrebbe tuttavia essere esclusa l'area romana. Figurano inoltre, in ordine di frequenza, manufatti provenienti da altre aree della penisola, specie dall'Italia meridionale, dal Mediterraneo orientale e dal Nordafrica.

La produzione regionale appare specializzata nella realizzazione di olle con orlo a fascia e corpo globulare (fig. 4. 5-8), e di casseruole con orlo ingrossato e rilevato all'esterno (fig. 4. 1-3): entrambe le forme sono caratterizzate da serie di scanalature sulla spalla, che sembrerebbero peculiari di questa produzione. Allo stesso ambito sono riferibili altre forme che ricorrono con minore frequenza, quali ollette monoansate (fig. 4. 11), boccaletti (fig. 4. 12) e tegami emisferici (fig. 4. 9-10). Le rare olle diverse dalla norma sembrano rimandare a varie produzioni peninsulari: tra queste figura l'area adriatica, cui vanno attribuiti alcuni esemplari ad orlo estroflesso (Brogiolo 1986 : 296-298).

Per quanto riguarda le pentole l'apparente assenza di produzioni regionali sembra colmata da significative attestazioni del Mediterraneo orientale e dell'Italia meridionale. Come fossile guida per il VII secolo si conferma infatti la pentola tipica del Mediterraneo orientale¹⁰, attestata nel nostro contesto da più di 20 esemplari, molti dei quali quasi integralmente ricostruibili (fig. 4. 14). La forma è diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, ma resta da chiarire quali e quanti centri fossero attivi nella sua produzione, dal momento che impasti e dettagli esecutivi appaiono abbastanza diversificati. Una delle incognite più importanti da risolvere in futuro, con l'auspicabile edizione di nuovi contesti, riguarda tuttavia il ruolo svolto dalle produzioni dell'Italia meridionale e della Sicilia nella manifattura e nell'esportazione di ceramica da fuoco, e della ceramica comune in generale, alla luce delle evidenze sul rilievo assunto nel mercato romano del VII secolo dalle merci trasportate in anfore provenienti da queste aree (cfr. *supra*).

Altre forme, rappresentate per la maggior parte da tipi diversi di pentole sui quali non possiamo dilungarci, rimandano a centri non ancora identificabili del bacino mediterraneo, e confermano che una parte del carico delle navi dirette a Roma doveva essere costituito da ceramiche da cucina. Resta da capire, anche in questo caso, se i contenitori viaggiassero vuoti o non fossero piuttosto utilizzati per il trasporto di alimenti particolari, di uso secondario nella cucina.

M. R.

⁹ Per un'esposizione più ampia su questa classe e sulla ceramica da cucina si rimanda al contributo di Ricci in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*.

¹⁰ Per gli esemplari del contesto di VIII secolo, che i nuovi dati dello scavo dell'«esedra consentono di definire ormai residui in questa fase, e per un'ampia bibliografia sull'«olla di Costantinopoli», cfr. Cipriano 1991 : 102 e 104, fig. 3.1.

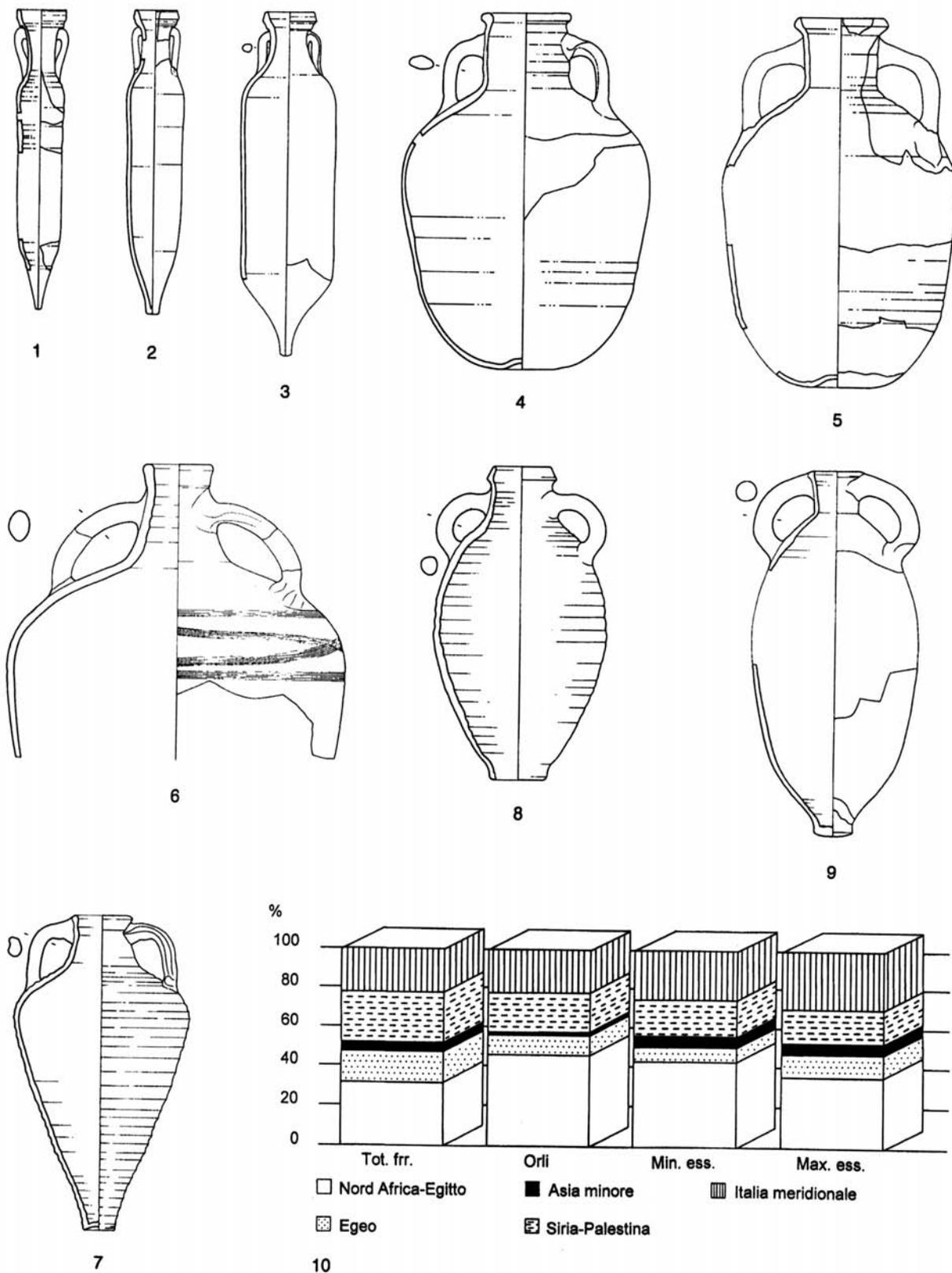


Fig. 2 : Roma, Crypta Balbi, deposito di VII secolo. Anfore : 1-5. africane, 6. egea, 7. siro-palestinese, 8-9. Italia meridionale, 10. dati quantitativi per aree di provenienza.

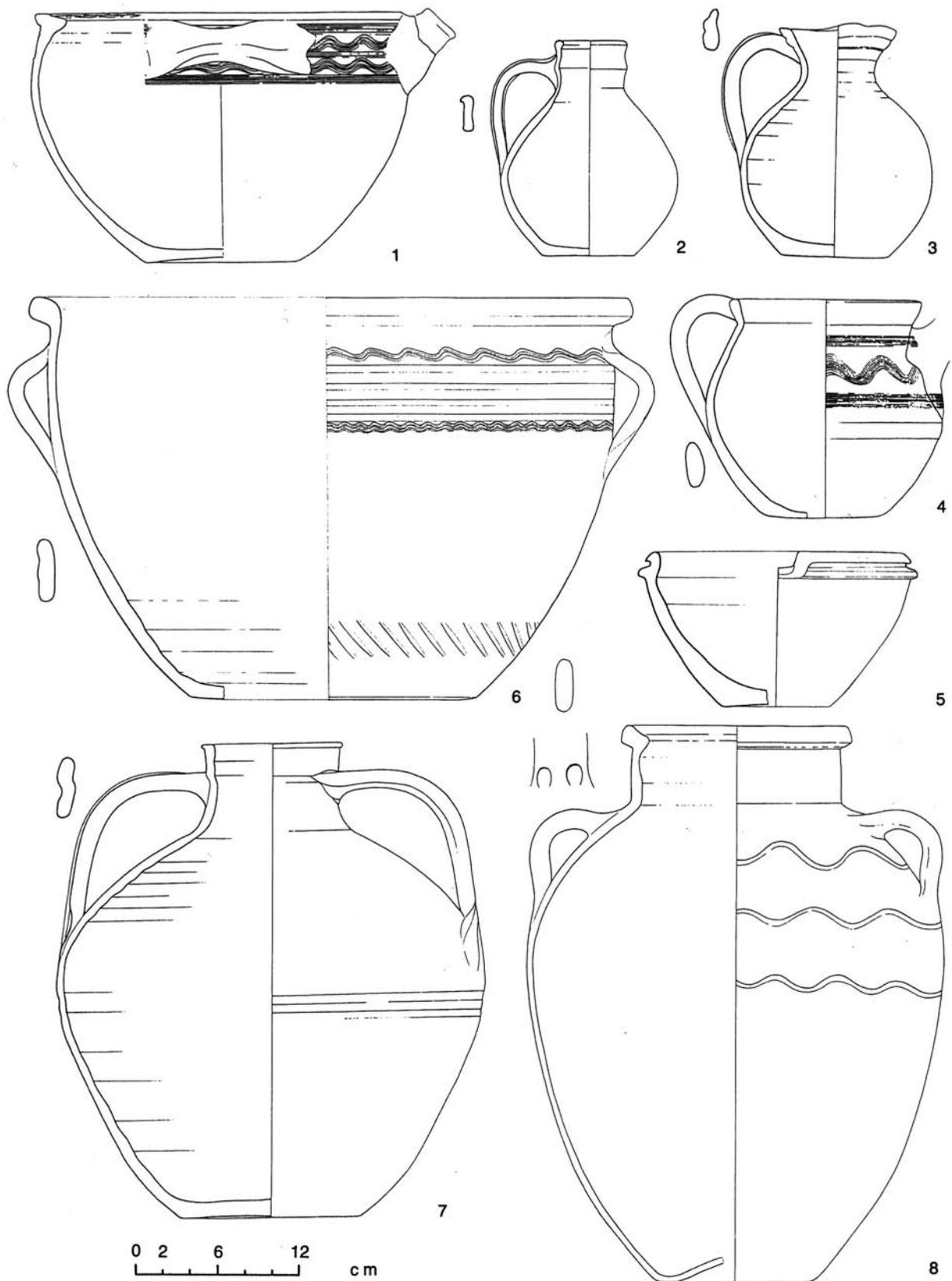


Fig. 3 : Roma, Crypta Balbi, deposito di VII secolo. Ceramica comune da mensa e da dispensa.

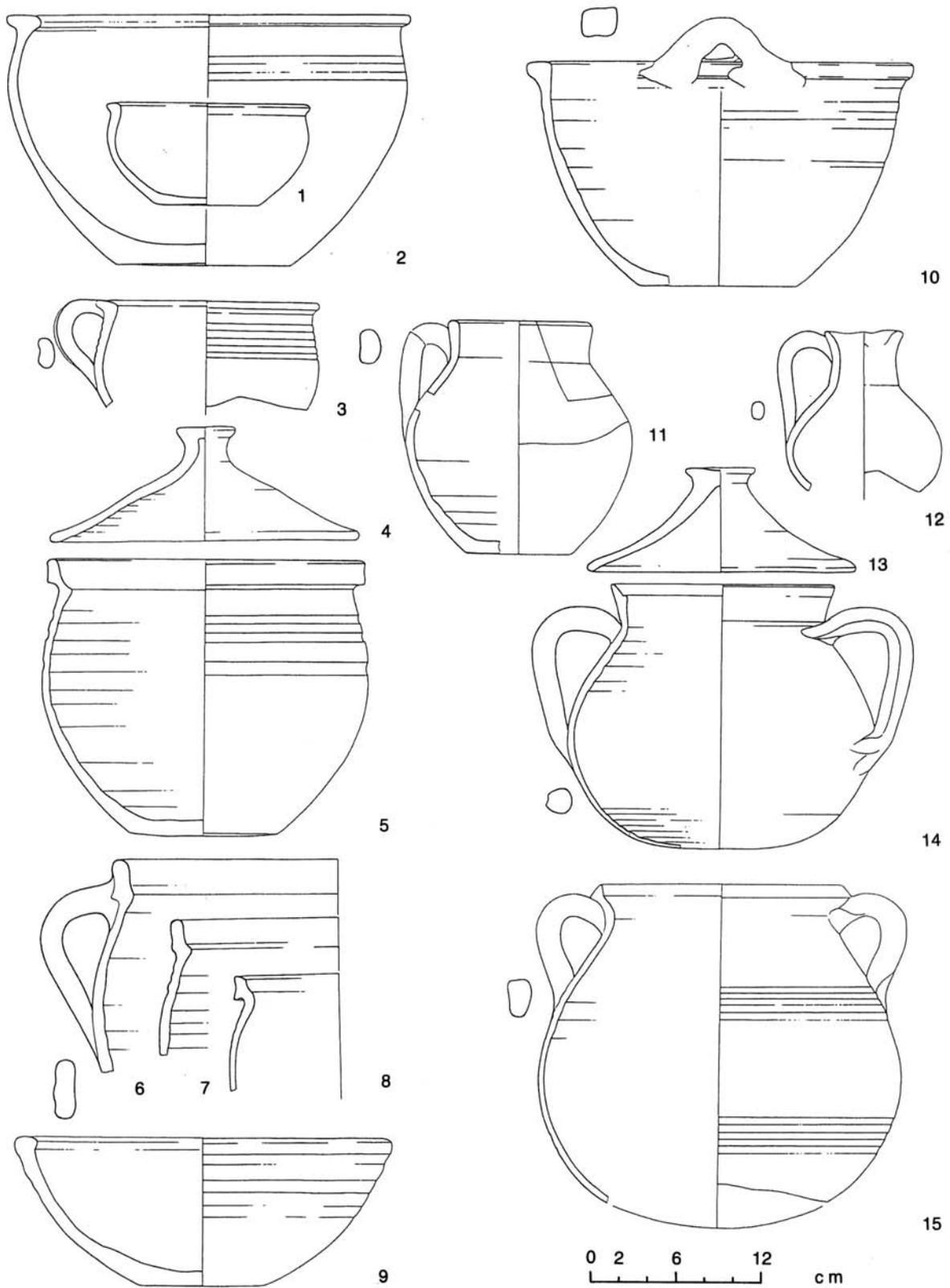


Fig. 4 : Roma, Crypta Balbi, deposito di VII secolo. Ceramica da fuoco.

Questo è, in sintesi, il quadro delle testimonianze materiali che il nostro deposito romano ci ha lasciato per quanto riguarda il VII secolo. Volendo tentare di interpretare i dati e di trarne delle conclusioni più generali, dobbiamo anzitutto ridimensionare le cifre iperboliche delle quali abbiamo parlato finora, e ragionare su elementi più realistici, quali ad esempio il numero minimo dei contenitori da trasporto attestati nel nostro deposito. Esso si aggira intorno ai 500 esemplari, corrispondenti grosso modo alla metà del carico trasportato dalla nave di Yassi Ada (Bass 1982 : 155; cfr. anche Parker 1992 : 454-455, relitto di Yassi Ada A), il cui tonnellaggio è molto inferiore a quelli cui ci aveva abituato l'età imperiale romana (cfr., su questo aspetto, Ahrweiler 1978, in particolare p. 277-278 ; Parker 1992 : 372-373, relitto di S.Gervais B): ma nell'alto medioevo, si sa, i numeri sono ben diversi, e il confronto con l'epoca precedente può essere fuorviante. E dunque, *mutatis mutandis*, fino a che punto possiamo ritenere emblematico il caso di Roma rispetto a quello di altri importanti centri del Mediterraneo occidentale? Se per molti di essi i dati archeologici sono ancora carenti, le informazioni che giungono da altri, pur se frammentarie e diversificate, sembrano suggerire del VII secolo un quadro non così desolante come un tempo si riteneva (ad esempio per la Calabria cfr. la sintesi di Cuteri 1994).

Per il momento solo i dati di *Castrum Perti* e di Marsiglia, giunti già ad un notevole livello di elaborazione, ci consentono un confronto più diretto, indicando un interessante afflusso di merci orientali e, soprattutto, nordafricane, nel caso di *Castrum Perti* fino alla metà del VII secolo e forse oltre (Gardini 1994 : 170 ; Murialdo 1995), in quello di Marsiglia fino alla seconda metà dello stesso secolo (cfr., da ultimo, Bonifay 1995).

Il quadro romano delle importazioni è certamente più ampio in base ai nostri dati, sia per quantità che per varietà dei contenitori: le differenze più notevoli sono rappresentate, a Roma, dall'attestazione di ulteriori tipi orientali, e soprattutto dalle anfore dell'Italia meridionale che costituiscono la tarda evoluzione delle Keay LII (oltre che, probabilmente, dai contenitori del tipo C.B.2, la cui area d'origine sarà più precisamente circoscritta dagli studi futuri), le quali indicano l'esistenza di un canale preferenziale, se non esclusivo, nei confronti dell'Urbe in questo periodo. Ma il trend sembra chiaro, anche se le testimonianze sono ancora molto puntiformi, e sembra fornire un contrappunto ai sia pur scarsissimi dati testuali disponibili per questo periodo, in primo luogo

quelli riguardanti i privilegi accordati ai monasteri di Corbie e di S.Denis in fatto di prodotti sicuramente importati in gran parte d'oltremare. Se infatti a Fos e a Marsiglia giungevano, almeno fino alla fine del VII secolo, merci dal Mediterraneo meridionale e orientale, per non parlare dei prodotti esotici dal golfo Persico e dall'India (su tutta la questione si veda Claude 1985 : 75 ss.), ciò non sarà avvenuto soltanto in relazione ai due monasteri: il volume e il movimento complessivo delle merci saranno stati ben diversi, anche se non conosceremo mai l'intero ammontare del "sommerso".

Ma queste sono le conclusioni di Pirenne, che non poteva avvalersi, più di 50 anni fa, di tanti dati archeologici.

Del resto l'archeologia nel Mediterraneo orientale va lentamente dimostrando che non tutte le produzioni di tradizione tardoromana vedono il loro immediato e totale esaurimento con il sopraggiungere degli Arabi ¹¹, e gli esiti dell'impatto con i nuovi dominatori, almeno per quanto riguarda il periodo ommayade, sono ancora oggetto di discussione specie da parte degli storici (Claude 1985 : 264 ss.). Anche per quanto riguarda l'Occidente già bizantino, importanti fenomeni di continuità emergono ad esempio in Sicilia (Molinari 1994).

Che intorno ai primi decenni dell'VIII secolo il quadro delle importazioni a Roma fosse tuttavia radicalmente mutato risulta evidente dal deposito che segue a quello fin qui illustrato, nel quale ci sembra si possano cogliere i sintomi di una vera svolta epocale.

L. S.

Il panorama della cultura materiale che emerge dal deposito dell'VIII secolo è infatti sostanzialmente diverso da quello fin qui delineato e diversa è, di conseguenza, la problematica storico-archeologica che si pone.

Il crollo delle importazioni, che nel VII secolo possiamo stimare abbiano raggiunto valori dell'80% circa, è nell'VIII secolo nettissimo, e riflette la scomparsa sia delle sigillate africane, sia di tutte le anfore da trasporto di produzione africana e orientale che circolavano nel Mediterraneo in età tardoantica. La sola eccezione è rappresentata, forse, dalle anfore con fondo ombelicato tipo *Castrum Perti* (fig. 6. 1), che sono anche, come abbiamo visto (cfr. *supra*), uno dei tipi di più recente affermazione tra quelli di produzione africana.

Le anfore tradizionali sono ora sostituite da altri tipi di contenitori che, se pure ricordano nel profilo generale, tendenzialmente globulare, le LR2, rimandano ad aree sostanzialmente diverse da quelle documentate nelle epoche precedenti, testimoniando l'avvenuto mutamento della geografia economica e commerciale dell'impero bizantino. Anfore di questo tipo sono ben attestate anche nei rari depositi dell'VIII secolo scavati finora nell'Italia centro-meridionale, con una diffusione al momento circoscritta al versante costiero tirrenico ¹².

Passando ad un esame più dettagliato delle anfore globulari con fondo convesso della *Crypta Balbi* si nota che esse hanno dimensioni molto simili al tipo 2b di Yassi Ada (Bass 1982), con altezze di 50-55 centimetri e capacità di 25-30 litri circa. Per quanto la struttura generale riporti ad uno stesso modello, questi contenitori presentano una notevole variabilità della morfologia e delle caratteristiche macroscopiche degli impasti, che potrebbe forse denunciare un rifornimento alimentato da una pluralità di fabbriche. Le analisi petrografiche, tuttora in corso a cura di C. Capelli e T.Mannoni, hanno rivelato la

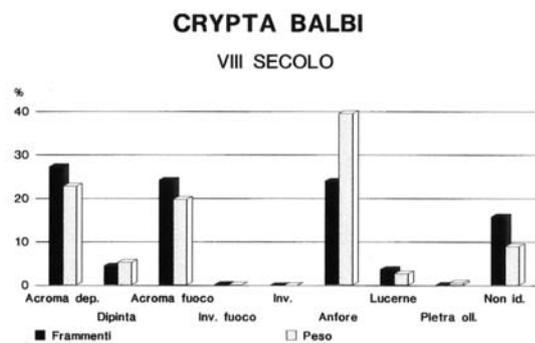


Fig. 5 : Roma, *Crypta Balbi*, deposito di VIII secolo. Dati quantitativi delle diverse classi ceramiche.

¹¹ Basti citare, ad esempio, l'anfora LR5, non a caso la più attestata nel nostro deposito tra i contenitori di origine orientale ; Sodini 1992, in particolare : 197-199 ; 1993 : 179.

¹² Paroli 1993a ; Patterson 1993 ; Arthur 1989b ; 1991 ; 1993 ; Monti 1989 ; Lebole e Di Gangi, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo* ; Tullio 1985.

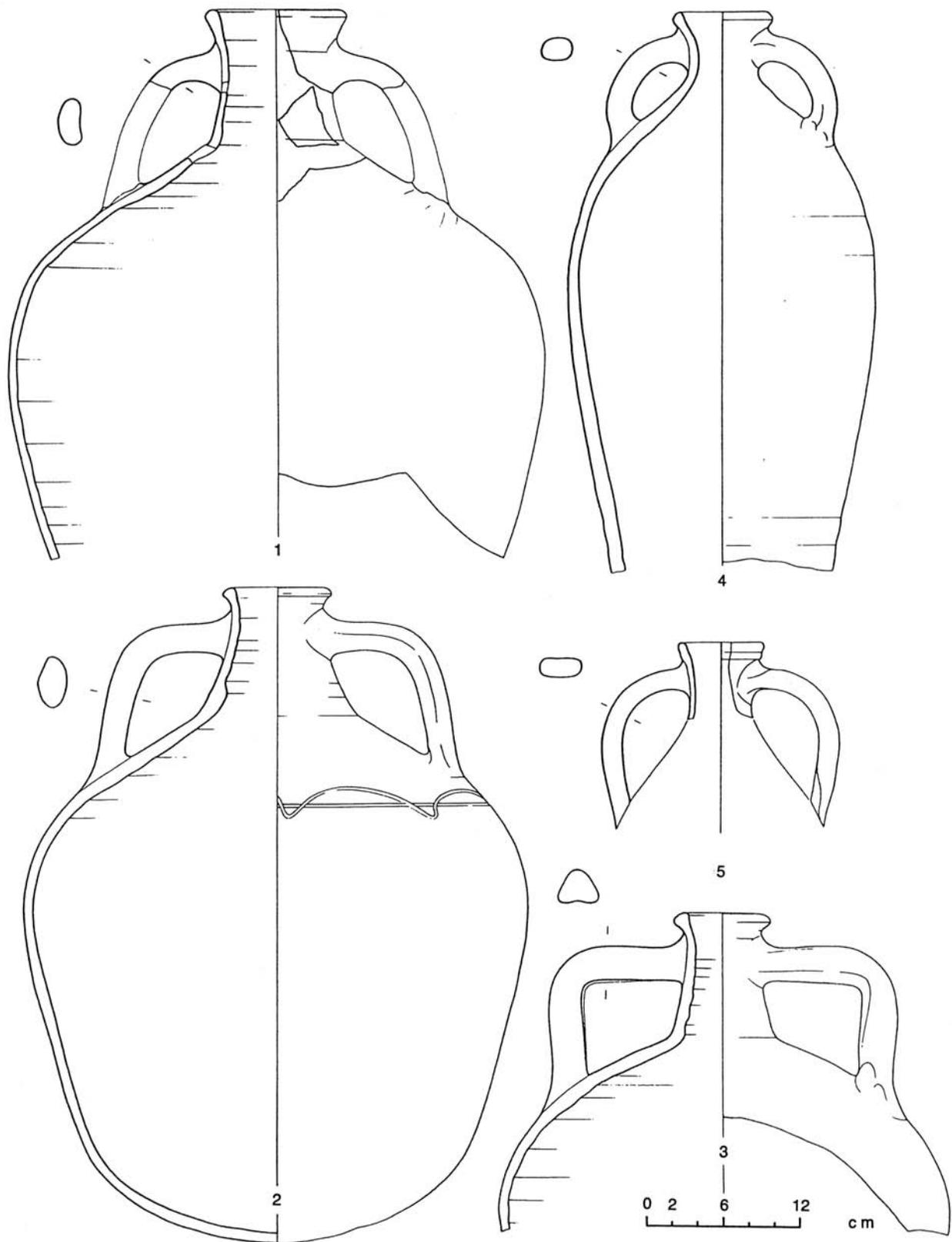


Fig. 6 : Roma, Crypta Balbi, deposito di VIII secolo. Anfore : 1. africana, 2-5. Italia meridionale.

costante presenza di elementi che rimandano talvolta alla provincia campano-laziale, talaltra alla Sicilia nord-orientale. Al momento sembra comunque più probabile per la maggior parte degli esemplari un'origine dalla Campania e dall'area dello Stretto di Messina piuttosto che dal Lazio stesso, considerando che questo tipo di contenitore era utilizzato prevalentemente per il trasporto transmarino di derrate. A tipi campani rinviano anche le caratteristiche mineralogiche e morfologiche dei due contenitori illustrati (fig. 6. 2-3), che ricordano in particolare le anfore di S. Restituta a Ischia (Monti 1989 : 47 ; Arthur 1993 : 233).

E' quindi nell'ambito delle produzioni anforarie italiche che sembra possibile individuare i centri che riforniscono Roma agli inizi dell'VIII secolo. Ciò si accorderebbe con le indicazioni fornite dalle fonti letterarie che attestano l'importanza, per il vettovagliamento dell'Urbe, dei patrimoni fondiari ubicati nelle regioni meridionali della penisola, appartenenti alla Chiesa romana fino al secondo quarto dell'VIII secolo (Marazzi 1991). Di particolare interesse risultano a questo riguardo le menzioni delle proprietà nell'isola di Ischia (Monti 1989 : 47), alla luce delle spiccate analogie che alcune anfore della Crypta Balbi presentano con quelle prodotte nell'VIII secolo nell'*Insula maior*.

L'area gravitante intorno allo Stretto di Messina è presente anche con altri due gruppi di anfore, uno dei quali (fig. 6. 5) è riconducibile ad un tipo identificato solo recentemente a Roma in un contesto del Celio databile tra il VII e gli inizi dell'VIII secolo (cfr. Pacetti, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*). Al secondo gruppo appartiene l'ultima evoluzione della Keay LII (fig. 6. 4), il cui attardamento è confermato anche dai più recenti scavi di complessi calabresi databili agli inizi dell'VIII secolo¹³.

In definitiva a Roma così come a Costantinopoli le nuove produzioni di VIII secolo denunciano un commercio di raggio limitato, e inoltre, nel nostro caso, ridotto nel volume complessivo rispetto al secolo precedente, almeno per quanto si può desumere dall'evidenza delle anfore. Se infatti nel VII secolo questi contenitori raggiungevano quasi il 50% dell'intera massa ceramica, ora la loro incidenza è pressochè dimezzata (fig. 5), e in questa contrazione si coglie probabilmente un riflesso del peso crescente assunto dalle produzioni regionali nel rifornimento alimentare di Roma a scapito di quelle extra-regionali. In questo periodo infatti le fonti documentarie iniziano a testimoniare una consistente riorganizzazione delle rendite fondiarie nell'ambito territoriale del ducato romano, che culmina con l'istituzione delle *domuscultae* da parte di Zaccaria (741-752) e di Adriano I (772-795)¹⁴. La riorganizzazione dei rifornimenti alimentari non sarebbe del resto che uno degli aspetti di un più generale riassetto della società romana in coincidenza con il graduale allontanamento dall'autorità imperiale, che si consuma tra l'ultimo decennio del VII secolo e il 750¹⁵.

L'interruzione del sistema di circolazione delle merci di età tardoantica non determina, comunque, a Roma un drammatico impoverimento della cultura materiale, che al contrario, pur

nella generale tendenza all'autosufficienza e nel quadro di un forte degrado urbano e demografico, mantiene costantemente nell'VIII secolo un buon livello tecnico.

Un vivace incremento delle produzioni locali si registra infatti nell'ambito delle ceramiche comuni, che rappresentano quasi il 60% dell'intera massa ceramica (fig. 5), con una prevalenza, rispetto a quelle destinate alla cucina, delle produzioni ad impasto depurato, per lo più acrome, impiegate per la mensa e per la dispensa, e rappresentate prevalentemente da forme chiuse (fig. 7. 1-6). La quasi totale scomparsa dalla mensa delle forme aperte in ceramica, e in particolare dei piatti e delle scodelle ad uso individuale e dei grandi catini ancora diffusi nella seconda metà del VII secolo, costituisce un elemento di netta cesura con la produzione di età romana, che si riscontra, quindi, non solo nelle regioni caratterizzate dal generalizzato sfaldamento degli apparati produttivi tardo-romani, ma anche in aree, come Roma, dove si nota una certa continuità con le produzioni più antiche, almeno per quanto riguarda alcune tecniche.

Tra le ceramiche acrome ad impasto depurato prevalgono boccali, brocche, anforette e anfore (fig. 7. 4-6), con un'ampia gamma di varianti che talvolta si riallacciano ai tipi del tardo VII secolo, talaltra se ne distaccano, testimoniando l'adozione da parte delle officine locali di nuovi modelli formali, la cui vita non sembra comunque protrarsi nel IX secolo. Nonostante le lacune documentarie non consentano eccessive generalizzazioni, queste produzioni appaiono circoscritte ad un ambito regionale, analogamente alle lucerne, tra le quali figura quasi esclusivamente il tipo ovoidale comunemente definito "a ciabatta" rispetto a quello cosiddetto "siciliano", probabilmente ormai residuale in questa fase (cfr. Ceci 1992 e Pavolini, Bacchelli, Pasqualucci in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*).

I soli legami che ancora sussistono rimandano prevalentemente al Sud dell'Italia, e si esprimono da un lato attraverso sporadiche importazioni (fig. 7. 7), dall'altro attraverso l'uso parsimonioso di tecniche peculiari a questa zona della penisola, quali la decorazione a bande, applicata però prevalentemente su forme e tipi locali (fig. 7. 8-10). La cesura rispetto alle aree settentrionali è al contrario nettissima: se non fosse per qualche recipiente in pietra ollare non avremmo alcuna testimonianza dei rapporti con l'Italia del Nord.

Concludiamo con una breve considerazione sulle ceramiche invetriate, che in parte modifica il quadro delineato nel 1987. In occasione del Convegno di Lisbona fu infatti segnalato il ritrovamento, nel deposito di VIII secolo, di due gruppi di ceramiche invetriate: il primo rappresentato da recipienti con rivestimento limitato alla parte interna, tra i quali il *chafing-dish* illustrato alla fig. 7. 11; il secondo da 7 frammenti di ceramica a vetrina pesante del tipo "Forum Ware", con rivestimento sia interno che esterno e decorazione a petali in rilievo (Cipriano 1991 : 110 ; Paroli 1992 : 352-359). Il proseguimento delle indagini ha dimostrato la totale assenza di questo secondo tipo di ceramiche tra l'imponente massa di materiali rinvenuti nella porzione inferiore dello stesso depo-

13 Si vedano i depositi di Casignana e di Quote S. Francesco, dove risulta ben attestata l'anfora cosiddetta "succedanea" della Keay LII (Lebole e Di Gangi, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*). Per i risultati delle analisi minero-petrografiche eseguite su questo gruppo di anfore, che includono tra le probabili aree di provenienza la Sicilia nord-orientale e la Calabria meridionale, cfr. Capelli, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*.

14 Secondo Durliat "après la suppression des revenus siciliens, Rome ne fut plus, pour ce qui concerne son alimentation, que la capitale du Latium, vivant des ressources de ses alentours" (Durliat 1990 : 155, nota 296).

15 Per un riscontro anche sul piano delle istituzioni politiche cfr. Delogu 1989. D'altra parte anche nel VII secolo l'incidenza dei contenitori da trasporto nei depositi di Roma è inferiore rispetto a quella registrata, ad esempio, nelle stratigrafie coeve di Saraghane a Istanbul (Hayes 1992), e ciò potrebbe indurre a rivalutare il peso delle produzioni regionali romane già a partire da questo periodo, in accordo con recenti orientamenti storiografici (Delogu 1993).

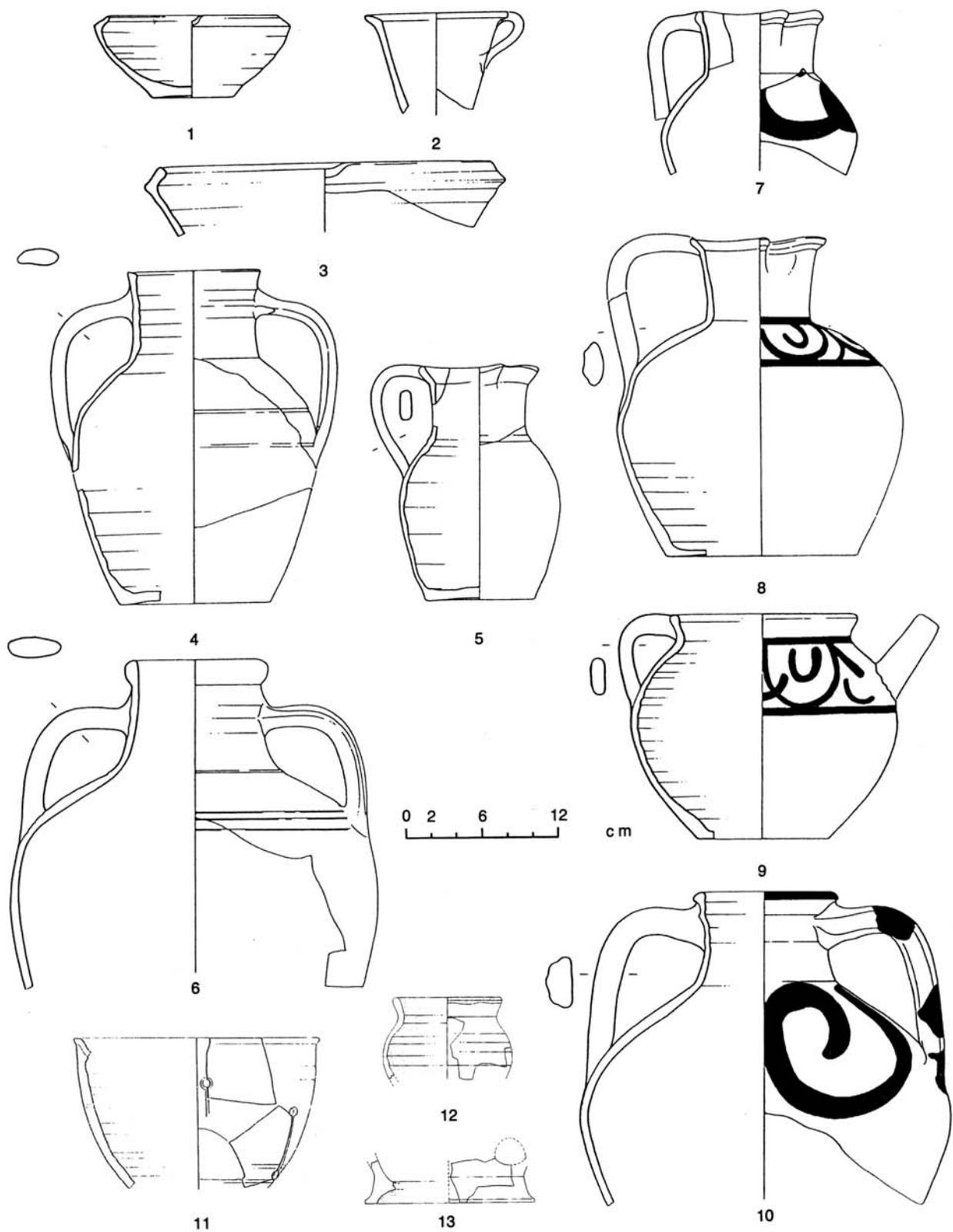


Fig. 7 : Roma, Crypta Balbi, deposito di VIII secolo. 1-6. ceramica acroma depurata, 7-10. dipinta in rosso o bruno, 11-13b con invetriatura interna.

sito, e ciò ha indotto a ritenere intrusivi i 7 frammenti in questione, in quanto provenienti dagli strati posti a diretto contatto con quelli di età carolingia. Il rinvenimento di alcuni esemplari con rivestimento invetriato limitato alla superficie interna, comprendenti un'olletta ad impasto grezzo (fig. 7. 12) e un fondo di *chafing-dish* (fig. 7. 13) ha confermato, invece, una sia pur esigua presenza di questa produzione. Riguardo a quest'ultima classe è interessante notare che i *chafing-dishes* di Roma, per almeno due dei quali le analisi petrografiche indicano un'origine locale¹⁶, si differenziano nettamente sotto il profilo formale da quelli coevi di produzione costantinopolitana (Hayes 1992 : 15-18, fig. 4), mentre trovano confronti piuttosto puntuali l'uno (fig. 7. 11) con alcuni scaldavivande di produzione africana, la cui datazione oscilla tra l'VIII e il X/XI secolo (cfr. Hayes 1978 : 97, fig. 32, n. 17), l'altro (illustrato in Cipriano 1991 : 108, fig. 5, n. 9) con un esemplare rinvenuto a Cipro, datato all'VIII-IX secolo (Rosser 1985 : 87, nota 21; 96, fig. H, n. 18).

Anche l'evidenza offerta dalle ceramiche invetriate depone dunque a favore dell'anticipazione della cronologia del deposito alla prima metà dell'VIII secolo: in questo senso orienta, infatti, l'assenza della ceramica a vetrina pesante di tipo "Forum Ware", la cui introduzione nell'Italia centro-meridionale non sembra al momento precedere la metà dell'VIII secolo¹⁷. Anche l'indubbia relazione che i *chafing-dishes* invetriati solo internamente mostrano con le produzioni bizantine risulta più comprensibile se inquadrata in un periodo in cui Roma si trova ancora nella sfera d'influenza di Bisanzio.

D. R.

Anche la ceramica da fuoco del deposito di VIII secolo mostra repertori formali, impasti e dettagli esecutivi (quali ad esempio lo stacco a cordicella del fondo) completamente diversi rispetto al secolo precedente, e denuncia la probabile esistenza di ateliers urbani non ancora organizzati per una produzione standardizzata di massa, come indicano le infinite varianti nella conformazione degli orli e delle anse. Nel complesso, comunque, la qualità dei manufatti appare piuttosto buona. In base agli impasti, alle forme ed alla loro esecuzione si distinguono abbastanza chiaramente due gruppi, riferibili probabilmente a nuclei di ateliers con tradizioni diverse, impiantatisi a Roma dopo la chiusura dei centri attivi nel VII secolo.

Un primo gruppo risulta specializzato nella realizzazione di pentole che ricordano, nella forma generale, produzioni di VII secolo del Mediterraneo orientale (cfr., oltre alla bibliografia in Cipriano 1991 : 102, nota 18 ; C.A.T.H.M.A. 1991 : 39, fig. 31). Esse sono caratterizzate da impasti con pochi inclusi selezionati e spessore delle pareti piuttosto sottile, orlo diritto più o meno verticale, oppure estroflesso e concavo internamente, corpo globulare o ovoidale a spalla alta, fondo piano, anse a bastoncello schiacciato complanari e impostate sopra la massima espansione (fig. 8. 1-6). Alla stessa produzione sono attribuibili sia coperchi troncoconici con presa apicale, in

genere segnata da un listello sulla sommità (fig. 8. 7), sia la sola forma aperta sicuramente non residua nel nostro contesto, caratterizzata da orlo ingrossato e appiattito orizzontalmente e corpo emisferico segnato da depressioni (fig. 8. 8): si tratta forse di un testo da pane, di un tipo documentato soprattutto in Italia settentrionale (cfr. Brogiolo 1986 : 298, tav. III.5).

L'altro gruppo di ateliers appare specializzato nella produzione di olle con impasto ricco di inclusi selezionati e mica, e spessore delle pareti e dei fondi piuttosto massiccio, cui corrispondono anche differenze dimensionali: medio-piccola (fig. 8. 9-11), medio-grande (fig. 8. 12-13), grande (fig. 8. 14-15). Questo gruppo di ateliers si rifà ad una tradizione morfologica certamente diversa dall'altro, che va probabilmente ricercata nell'area centro-settentrionale della penisola.

Accanto ai prodotti locali sono ancora presenti alcuni manufatti di importazione: tra i più diffusi segnaliamo le pentole con orlo diritto ed estroflesso, corpo globulare, fondo convesso e anse a nastro costolate, complanari e impostate sulla massima espansione, al di sopra della quale sono quasi sempre presenti due solcature (fig. 8. 16). Sia per questo che per altri tipi, attestati tuttavia generalmente da esemplari unici (fig. 8. 17-19), i confronti sembrerebbero rimandare al Mediterraneo orientale¹⁸.

Nel complesso il mercato romano sembra dunque affidarsi, nel caso della ceramica da fuoco, ad ateliers impiantatisi nella città per una produzione destinata alla città stessa; l'apporto di manufatti da aree esterne è limitato, secondo un modello improntato all'autosufficienza urbana tipico del medioevo ed in netto contrasto con quello dei secoli precedenti.

M. R.

Queste sono le considerazioni che, in estrema sintesi, ci sentiamo di poter fare allo stato attuale delle nostre conoscenze e nei limiti dello spazio consentiti in questa sede: certamente altro si potrà dire quando le analisi petrografiche, dalle quali sta già venendo un considerevole contributo, avranno meglio circoscritto una serie di quesiti, e quando avremo a disposizione nuovi contesti archeologici sui quali confrontarci.

E' infatti ormai evidente, per dirla col Wickham (1994), che non è più possibile discutere l'alto medioevo italiano a prescindere dall'evidenza archeologica, solo fino a pochi anni fa ancora impalpabile, consolidatasi in questo decennio e sicuramente avviata, ormai, ad una terza fase, ancora più promettente.

L. S.

BIBLIOGRAFIA

- Ahrweiler 1978** : AHRWEILER (H.).— Les ports byzantins (VIIe-IXe siècles). In : La navigazione mediterranea nell'alto medioevo, XXV Settimana di Studio del CISAM, Spoleto, 1977. Spoleto, 1978, p. 259-283.
Annis 1992a : ANNIS (M.B.).— Ceramica altomedievale a vetrina pesante e ceramica medievale a vetrina sparsa provenienti dallo scavo di San Sisto Vecchio in Roma: analisi tecnologica e proposta interpretativa. In : Ceramica

16 Per la descrizione minero-petrografica del *chafing-dish* illustrato alla fig. 7. 11, cfr. Annis 1992b (campione n. 727); per quella del *chafing-dish* illustrato in Cipriano 1991 : 108, fig. 5, n. 9, cfr. Annis 1992b (campione n. 7281) e Sfrecola 1992, analisi n. 112. Per alcune considerazioni su entrambi gli esemplari cfr. Paroli 1992.

17 Cfr., per Roma, Annis 1992a; per Napoli Arthur 1991 : 776 e Arthur 1992. Questo tipo di ceramica è inoltre del tutto simile al cosiddetto "Petal Ware", documentato a Sarāḫane solo a partire dalla metà dell'VIII secolo (Hayes 1992).

18 Cfr., rispettivamente, per la fig. 8. 16, Hayes 1992 : 199, fig. 79.109 (per la forma in generale); 174, fig. 54d (per il tipo in particolare); per la fig. 8. 18 : 165, fig. 45.133; 171, fig. 51.33; 174, fig. 54.35; per la fig. 8. 19 : 172, fig. 52.12; 175, fig. 55.49, 61-62; per la fig. 8. 17, C.A.T.H.M.A. 1991 : 37, fig. 23.

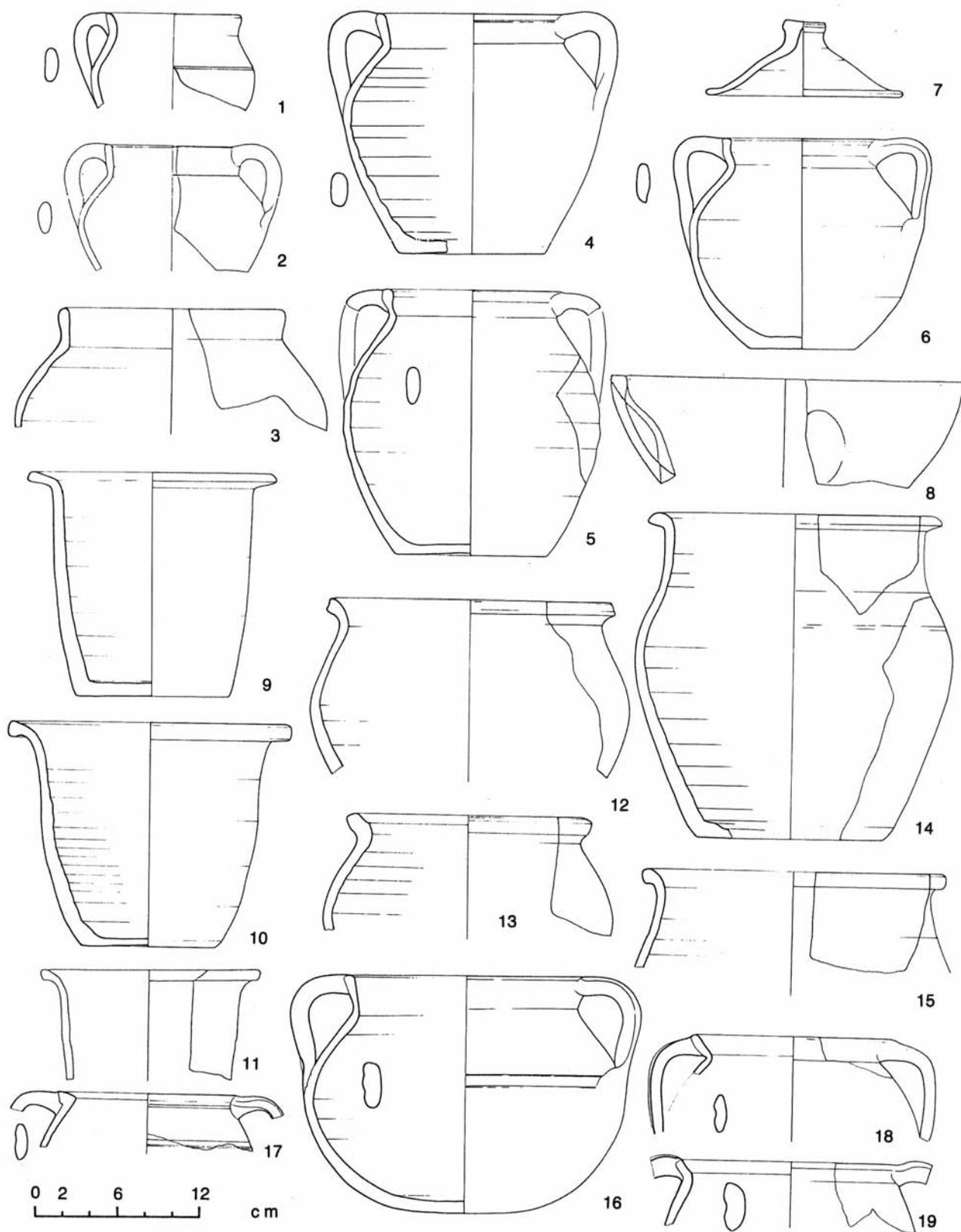


Fig. 8 : Roma, Crypta Balbi, deposito di VIII secolo. Ceramica da fuoco.

invetriata 1992, p. 394-417.

Annis 1992b : ANNIS (M.B.).— Ricerche mineralogico-petrografiche e analisi fisico-chimica di campioni ceramici provenienti da diversi contesti romani. In : *Ceramica invetriata 1992*, p. 603-620.

Arthur 1989a : ARTHUR (P.).— Some observations on the economy of Bruttium under the later Roman empire. *Journal of Roman Archaeology*, 2, 1989, p. 133-142.

Arthur 1989b : ARTHUR (P.).— Aspects of byzantine economy : an evaluation of amphora evidence from Italy. In : Déroche (V.), Spieser (J.-M.) (a cura di).—Recherches sur la céramique byzantine. *Bulletin de Correspondance Hellénique*, Suppl. XVIII, 1989, p. 79-93.

Arthur 1990 : ARTHUR (P.).— Anfore dall'alto Adriatico e il problema del Samos Cistern Type. *Aquileia Nostra*, LXI, 1990, col. 281-296.

Arthur 1991 : ARTHUR (P.).— Naples : a case of urban survival in the early middle ages? In : Calabre 1991, p. 759-784.

Arthur 1992 : ARTHUR (P.), CAPECE (B.).— Ceramica a vetrina pesante e "Forum Ware" a Napoli. In : *Ceramica invetriata 1992*, p. 497-503.

Arthur 1993 : ARTHUR (P.).— Early medieval amphorae, the Duchy of Naples and the food supply of Rome. *Papers British School Rome*, LXI, 1993, p. 231-244.

Bass 1982 : BASS (G.F.).— The Pottery. In : Bass (G.F.), van Doorninck jr. (F.H.).— Yassi Ada, I, A Seventh-Century Byzantine Shipwreck. College Station, 1982, p. 155-188.

Bonifay 1986 : BONIFAY (M.).— Observations sur les amphores tardives à Marseille d'après les fouilles de la Bourse (1980-1984). *Revue Archéologique de Narbonne*, XIX, 1986, p. 269-305.

Bonifay 1995 : BONIFAY (M.), PIERI (D.).— Amphores du Ve au VIIIe s. à Marseille : nouvelles données sur la typologie et le contenu. *Journal of Roman Archaeology*, 8, 1995, p. 94-120.

Bonora 1984 : BONORA (E.), FOSSATI (A.), MURIALDO (G.).— Il "Castrum Pertice". Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1982 e 1983 in località Sant'Antonino, Finale Ligure (Savona). *Archeologia Medievale*, XI, 1984, p. 215-242.

Brogio 1986 : BROGIOLO (G.P.), GELICHI (S.).— La ceramica grezza medievale nella pianura padana. In : Siena 1986, p. 293-316.

Calabre 1991 : La Calabre de la fin de l'Antiquité au Moyen Age. *Mélanges Ecole Française Rome Moyen Age*, 103, 2, 1991.

C.A.T.H.M.A. 1991 : C.A.T.H.M.A.— Importations de céramiques communes méditerranéennes dans le midi de la Gaule (Ve-VIIIe s.). In : Lisbona 1991, p. 27-47.

Ceci 1992 : CEI (M.).— Note sulla circolazione delle lucerne a Roma nell'VIII secolo : i contesti della Crypta Balbi. *Archeologia Medievale*, XIX, 1992, p. 749-764.

Ceramica in Italia : VI-VII secolo : SAGUI (L.) (a cura di).— Ceramica in Italia : VI-VII secolo, Atti del Colloquio in onore di John Hayes, Roma, 1995. Firenze, c.s.

Ceramica invetriata 1992 : Paroli (L.) (a cura di).— La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia, Siena 1990. Firenze, 1992.

Cipriano 1991 : CIPRIANO (M.T.), PAROLI (L.), PATTERSON (H.), SAGUI (L.), WHITEHOUSE (D.).— La documentazione ceramica dell'Italia centro-meridionale nell'alto medioevo: quadri regionali e contesti campione. In : Lisbona 1991, p. 99-122.

Claude 1985 : CLAUDE (D.).— Der Handel im westlichen Mittelmeer während des Frühmittelalters. Göttingen, 1985.

Crypta Balbi 5 : SAGUI (L.), PAROLI (L.) (a cura di).— Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi 5. L'edera della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo). Firenze, 1990.

Cuteri 1994 : CUTERI (F.).— La Calabria nell'Alto Medioevo (VI-X sec.). In : Francovich 1994, p. 339-359.

Delogu 1989 : DELOGU (P.).— La Crypta Balbi. Una nota sui materiali dell'edera. In : Moneta nei contesti archeologici 1989, p. 97-105.

Delogu 1993 : DELOGU (P.).— La storia economica di Roma nell'alto medioevo. Introduzione al seminario. In : Paroli 1993b, p. 11-29.

Durliat 1990 : DURLIAT (J.).— De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des substances. Rome, 1990 (Coll. Ecole Française Rome, 136).

Francovich 1994 : FRANCOVICH (R.), NOYÉ (G.) (a cura di).—La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia, Siena, 1992. Firenze, 1994.

Gardini 1994 : GARDINI (A.), MURIALDO (G.).— La Liguria. In : Francovich 1994, p. 159-182.

Giardino 1991 : GIARDINO (L.).— Grumentum e Metaponto. Due esempi di passaggio dal tardoantico all'alto medioevo in Basilicata. In : Calabre 1991,

p. 827-858.

Hayes : HAYES (J.W.).— Late Roman Pottery. London, 1972; ID.— A Supplement to Late Roman Pottery. London, 1980.

Hayes 1978 : HAYES (J.W.).— Pottery Report-1976. In: Humphrey (J.H.) (a cura di).— Excavations at Carthage 1976 conducted by the University of Michigan, IV. Ann Arbor, 1978, p. 23-98.

Hayes 1992 : HAYES (J.W.).— Excavations at Sarāḫane in Istanbul, II, The Pottery. Princeton, New Jersey, 1992.

Keay : KEAY (S.J.).—Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence. Oxford, 1984 (BAR Int.Ser., 196).

Lisbona 1991 : A cerâmica medieval no Mediterrâneo Ocidental, Lisboa, 1987. Mértola, 1991.

Lopez 1978 : LOPEZ (R.S.).— Quaranta anni dopo Pirenne. In : La navigazione mediterranea nell'alto medioevo, XXV Settimana di Studio del CISAM, Spoleto 1977, I. Spoleto, 1978, p. 15-31.

Manacorda 1986 : MANACORDA (D.), MOLINARI (A.), PAROLI (L.), RICCI (M.), ROMEI (D.).— La ceramica medioevale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi. In : Siena 1986, p. 511-544.

Marazzi 1991 : MARAZZI (F.).— Il conflitto tra Leone III Isaurico e il Papato fra il 725 e il 733, e il "definitivo" inizio del medioevo a Roma : un'ipotesi di discussione. *Papers British School Rome*, LIX, 1991, p. 231-257.

Molinari 1994 : MOLINARI (A.).— Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo : alcuni spunti di riflessione. In : Francovich 1994, p. 361-377.

Moneta nei contesti archeologici 1989 : La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma, Roma, 1986. Roma, 1989.

Monti 1989 : MONTI (P.).— La ceramica altomedievale nell'isola d'Ischia. *La Rassegna d'Ischia*, X, 4, 1989, p. 43-54.

Murialdo 1995 : MURIALDO (G.).— Alcune considerazioni sulle anfore africane di VII secolo dal "castrum" di S.Antonino nel Finale. *Archeologia Medievale*, XXII, 1995, p. 433-453.

Parker 1992 : PARKER (A.J.).— Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces. Oxford, 1992 (BAR Int.Ser., 580).

Paroli 1992 : PAROLI (L.).— Ceramiche invetriate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi-Roma. In : *Ceramica invetriata 1992*, p. 351-377.

Paroli 1993a : PAROLI (L.).— Porto (Fiumicino). Area II-2000. In : Paroli 1993b, p. 231-243.

Paroli 1993b : PAROLI (L.), DELOGU (P.) (a cura di).— La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici, Roma, 1992. Firenze, 1993.

Patterson 1993 : PATTERSON (H.).— Pianabella (Ostia Antica). La ceramica altomedievale. In : Paroli 1993b, p. 219-231.

Ricci 1994 : RICCI (M.).— L'ergasterio altomedievale della Crypta Balbi in Roma. In : Arena (M.S.), Paroli (L.) (a cura di).— Arti del fuoco in età longobarda. Il restauro delle necropoli di Nocera Umbra e Castel Trosino. Roma, 1994, p. 19-22.

Rosser 1985 : ROSSER (J.).— Excavations at Saranda Kolones, Paphos, Cyprus. 1981-1983. *Dumbarton Oaks Papers*, 39, 1985, p. 81-97.

Rovelli 1989 : ROVELLI (A.).— La Crypta Balbi. I reperti numismatici. Appunti sulla circolazione a Roma nel Medioevo. In : Moneta nei contesti archeologici 1989, p. 49-95.

Sagui 1995 : SAGUI (L.), MANACORDA (D.).— L'edera della Crypta Balbi e il monastero di S.Lorenzo in Pallacinis. *Archeologia Laziale XII*, 1, 1995, p. 121-134.

Sfrecola 1992 : SFRECOLA (S.).— Studio mineralogico sulle ceramiche a vetrina pesante. In : *Ceramica invetriata 1992*, p. 579-601.

Siena 1986 : La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale, Siena-Faenza 1984. Firenze, 1986.

Sodini 1992 : SODINI (J.P.), VILLENEUVE (E.).— Le passage de la céramique byzantine à la céramique omeyyade. In: Canivet (P.), Rey-Coquais (J.P.) (a cura di).— La Syrie de Byzance à l'Islam VIIIe-VIIIe siècles, Paris, 1990. Damas, 1992, p. 195-218.

Sodini 1993 : SODINI (J.P.).— La contribution de l'archéologie à la connaissance du monde byzantin (IVe-VIIe siècles). *Dumbarton Oaks Papers*, 47, 1993, p. 139-184.

Tullio 1985 : TULLIO (A.).— I saggi di scavo. In: La basilica cattedrale di Cefalù. Materiali per la conoscenza storica ed il restauro, 3. Le ricerche archeologiche: preesistenze e materiali reimpiagati. Palermo, 1985, p. 13-114.

Wickham 1994 : WICKHAM (C.).—Considerazioni conclusive. In : Francovich 1994, p. 741-759.